

In una audizione in commissione al Senato, la titolare del dicastero dell'Istruzione ha anche ribadito l'arrivo in tempi brevi dei bandi per il concorso



Il ministro Stefania Giannini

Scuola. Giannini: presto l'anagrafe dei docenti delle paritarie

Le domande in lingua inglese non saranno determinanti nel punteggio finale e presto saranno pubblicati i bandi di concorso per l'assunzione di quasi 64mila (63.712 posti per l'esattezza) docenti di ruolo. Sono alcune delle notizie che il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha fornito nel corso della sua audizione alla commissione Cultura del Senato per informare sull'attuazione della legge 107/2015 detta della «buona scuola». E l'attesa maggiore era proprio sull'ormai prossimo avvio della complessa macchina del concorso, il primo che dopo molti anni mette in palio posti di lavoro e non solo la conquista dell'abilitazione professionale per gli aspiranti docenti. Il

riferimento alla valutazione della competenza linguistica straniera cerca di ridurre il grado di preoccupazione che serpeggia tra i candidati al concorso. «Questa competenza non sarà dirimente per ottenere il minimo del punteggio necessario per superare il concorso» ha assicurato Giannini, che ha ribadito come le prove saranno «una lezione e una prova scritta con 8 quesiti, che richiederanno competenze di carattere didattico, più che contenutistico». Ci saranno a disposizione 40 punti all'orale e 20 per lo scritto e la prova complessiva sarà superare con un punteggio uguale o superiore a 28. Tra le altre notizie che il ministro ha fornito ai senatori anche l'intenzione di procedere al-

la realizzazione di un'anagrafe dei docenti in servizio presso le scuole paritarie «così avremo un'idea precisa di chi insegna, dove e con quali requisiti», anche se quest'ultimi sono già ben definiti nella fase di richiesta della parità alle autorità competenti. Tornando ai bandi - oramai imminenti per il ministro - saranno tre: per la scuola dell'infanzia e primaria, per la secondaria di primo e secondo grado, e per il sostegno. Con l'aggiunta dei posti richiesti per il potenziamento dell'organico si arriverà, secondo le stime del ministro a circa 90mila assunzioni.

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, ora spunta un "tesoretto" I medici: stop ai tagli sugli esami

Il ministro annuncia: abbiamo un miliardo e mezzo in più

VIVIANA DALOISO

Metti, un "tesoretto" della sanità. E non qualche briciola: un miliardo e mezzo di euro in più, spuntati all'improvviso grazie ai miglioramenti dell'economia e alla crescita del Pil. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin è soddisfatta: «Abbiamo fatto dei calcoli con la Ragioneria dello Stato: sono cifre ancora non ufficiali, ma se non succede niente di drammatico abbiamo al netto del budget già deciso nella Stabilità per il 2017 circa 1,5 miliardi in più da spendere». L'annuncio, fatto in tv martedì sera, secondo la Lorenzin dovrebbe cogliere persino il premier Renzi di sorpresa: «Ancora non lo sa. Ora cerchiamo di non farcelo portare via», continua sorridendo. Il punto, in effetti, quel tesoretto è poterlo usare per sanare almeno una delle molte piaghe della sanità italiana, stretta tra sprechi, tagli, precariato. Il ministro pensa di agire «sul turn

over del personale sanitario e sui farmaci innovativi». I medici invece sono critici e chiedono una marcia indietro sul cosiddetto Decreto appropriatezza, cioè sui tagli previsti per 203 prestazioni specialistiche (tra cui risonanze e test allergologici): «Il ministro non è nuovo ad annunci sul finanziamento della sanità, puntualmente però poi smentiti dai fatti. Ricordiamo quanto accaduto per il fondo sanitario 2016, che doveva essere di 115 miliardi secondo il Patto della salute e poi alla fine è arrivato a 111 miliardi. Ci auguriamo stavolta abbia ragione - ha commentato Costantino Troise, segretario dell'Anaao Assomed, il sindacato dei medici e dirigenti del Servizio sanitario nazionale - . Nel frattempo speriamo in un suo ripensamento su merito e metodo del provvedimento

«taglia-esami»: l'appropriatezza clinica non si può ottenere da norme amministrative». Proprio sulle criticità del Decreto appropriatezza, d'altronde, la Lorenzin ha aperto a un confronto coi medici convocando per domani un vertice al ministero di Lungotevere Ripa con Regioni, sindacati e rappresentanti delle associazioni di cittadini. «Io non sono innamorata di nessuna norma - ha precisato la Lorenzin - . Dobbiamo cercare di far funzionare la macchina e se i medici non ci aiutano o non sono messi in condizione di farla funzionare, la macchina non può marciare. Voglio vedere caso per caso, ma credo che se i medici non ci aiutano e se i medici non ci aiutano e se i medici non ci aiutano, eliminare sprechi e furbate, nel giro di qualche giorno il problema lo risolviamo». Il tesoretto da 1,5 miliardi di euro? Deve esse-

re utilizzato per aumentare i posti letto, insiste invece il Codacons: «Basta vedere cosa accade nei pronto soccorso degli ospedali, dove i pazienti sono costretti ad attese estenuanti prima di essere visitati e a sostare anche per giorni su barelle in attesa di un posto letto» sentenzia il presidente Carlo Rienzi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta al centro delle polemiche il Decreto appropriatezza: domani il tavolo coi sindacati

TOSCANA

Meningite, mancano i vaccini

«Sono in arrivo dosi di vaccino sufficienti per far fronte a tutte le necessità della nostra regione. Ho avuto assicurazione dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, che, come annunciato nel corso dell'incontro al ministero, sta lavorando per reperire le quantità di vaccino necessarie e negoziare i prezzi». L'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana, Stefania Saccardi, cerca di tranquillizzare le migliaia di cittadini che nelle ultime ore hanno chiesto la vaccinazione contro la meningite facendo scattare l'allarme sulla reale disponibilità di dosi. Entro pochi giorni, assicura la Regione, saranno disponibili nuove quantità di vaccini contro la meningite dal mercato internazionale in grado di «risolvere le liste d'attesa».

Il fatto. Anziani maltrattati Nuovo caso choc a Parma

Violenze e vessazioni in clinica, 3 arresti

Lo stesso copione. Lo stesso inaccettabile violenza, perpetrata ai danni di chi non può difendersi. Dopo il caso dei maltrattamenti ai disabili nella casa di cura di Grottaferrata, tocca a Parma fare i conti con la realtà. «Fai schifo come mangi, non sai nemmeno aprire la bocca. Guarda che ho il coltello in mano e posso tagliarti quando voglio!». «Sei proprio una maiala. Mamma mia, che schifo». Erano queste le parole, accompagnate anche da schiaffi e stratonamenti, che le tre operatrici della Casa famiglia Villa Alba rivolgevano quotidianamente, secondo l'accusa, ai propri anziani pazienti. Violenze fisiche e psicologiche, ma anche somministrazione di psicofarmaci senza prescrizione medica erano il modus operandi della titolare della struttura,

un'operatrice socio-sanitaria di 31 anni, della madre 58enne e della sorella 35enne. La situazione ha fatto scattare il blitz degli agenti della Squadra Mobile di Parma, che ieri mattina hanno eseguito tre ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari. Per una delle ferme c'è anche l'accusa di furto: avrebbe rubato materiale sanitario all'ospedale Maggiore di Parma durante un corso di formazione. La struttura, ospitata in una elegante villa alle porte di Parma e non convenzionata con il servizio sanitario, faceva pagare ai pazienti una retta di 1.800 euro al mese. Agli ospiti però il trattamento riservato dalle operatrici, secondo quanto è emerso dalle indagini, era un condensato di brutalità e minacce. «Ti senti morire? E va beh, muori dai, qual è il

problema?», si sente dire nelle intercettazioni ambientali mentre una degente, costretta a letto, chiede aiuto: «C'è qualcuno per favore che mi venga a liberare, non sono mica una ladra. Venite, per favore, non sono una ladra». Le tre sarebbero arrivate anche a pesanti violenze psicologiche, come ad esempio comunicare a una degente la morte di una congiunta o ritardare l'intervento del 118 per il timore di perdere una «cliente»: «Se la mandiamo in ospedale ci tolgono anche lei - si sente nell'audio-choc registrato dalla polizia -. Per questo non sto mandando in ospedale, almeno fino a quando non ci entra qualcuno». Le indagini erano iniziate nell'aprile dello scorso anno a seguito della denuncia presentata da un ex ospite della struttura di accoglienza.



Uno dei video realizzati a Villa Alba

Focus sulle residenze private che ospitano over 60
Per aprire una di queste strutture, che possono ospitare fino a sei anziani, è necessaria solo la comunicazione di inizio attività

Lo scontro

Case famiglia, verifiche ferme per il ricorso dei gestori

PAOLO VIANA

«La Casa Famiglia è un servizio che nasce su iniziativa privata...» Inizia così la descrizione che il portale del Comune di Parma dedica alle comunità finite nell'occhio del ciclone, dopo gli arresti di ieri. Fotografia la realtà di un'assistenza divisa, proprio nella culla del welfare. Le case famiglia, esattamente come i gruppi appartamento e gli appartamenti protetti, sono infatti delle residenze private che, sulla carta, ospitano anziani completamente autosufficienti, bisognosi di essere assistiti solo nel lavarsi, vestirsi,

preparare i pasti e sbrigare le proprie commissioni. La filosofia di questa istituzione, spiega il Comune, è che «l'anziano viene accolto e inserito in modo da mantenere inte-

normativa e tutte le strutture rientrano nel sistema integrato regionale, ma non con gli stessi obblighi né con le medesime sanzioni. Per esempio, l'omessa denuncia di avvio di

Il Comune aveva varato un regolamento per intensificare le verifiche sulla presenza di anziani non autosufficienti

attività comporta una multa da 300 a 1300 euro, mentre la sanzione per mancata autorizzazione al funzionamento va da 2.000 a 10.000 euro. Nella comunicazione di avvio di attività di case famiglia, appa-

gri i legami con la sua famiglia, la sua casa, i suoi amici». La realtà è diversa: molte famiglie ricorrono a queste strutture, cui si accede stipulando un contratto commerciale e senza passare attraverso il pubblico, per offrire un'assistenza ad anziani parzialmente non autosufficienti, che non trovano ospitalità altrove. Il problema è che nelle case famiglia non è previsto alcun controllo periodico, perché per aprire una di queste strutture, che possono ospitare fino a sei anziani, è necessaria solo la comunicazione di inizio attività e non l'autorizzazione al funzionamento, rilasciata sempre dal Comune alle strutture che ospitano anziani parzialmente o completamente non autosufficienti, come le comunità alloggio (massimo 12 ospiti), le case di riposo e le Cra (comunità sanitarie assistenziali), che sono le ex case protette e residenze sanitarie assistenziali. Questo secondo gruppo è soggetto a controlli periodici e più rigorosi. L'attività di tutti i servizi socioassistenziali e socioassistenziali è disciplinata dalla stessa

menti protetti e gruppi appartamento per anziani e disabili (2651 posti suddivisi in 583 centri in Emilia Romagna, il 68% dei quali per anziani e il 32 per disabili), la normativa della Regione prevede che il gestore autocertifichi la sussistenza dei requisiti. È previsto anche che il Comune si doti di una commissione tecnica, la quale all'occorrenza possa disporre «attività di verifica e controlli specifici», che possono avvenire a campione ma «anche a seguito di eventuali segnalazioni». A Parma ci sono 35 case famiglia e il Comune effettua un controllo all'avvio dell'attività ma ne dispone anche altri, a campione, insieme all'Ausl. O, per meglio dire, vorrebbe farlo, perché, come ci spiegano in Municipio, il regolamento approvato nell'estate scorsa - e che avrebbe dovuto incentivare la trasformazione delle case famiglia interessate a ospitare anziani non autosufficienti in comunità alloggio - è stato congelato per effetto di un ricorso. L'hanno presentato i gestori delle case famiglia, che contestano i nuovi vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ospedale «Bambino Gesù»

Riabilitazione, due robot per i piccoli pazienti

MATTEO MARCELLI

Più simili a un videogioco che a macchinari per la riabilitazione, Wrist (polso) e Arm e Hand (braccio e mano) sono i due nuovi robot donati al Bambino Gesù dalla Fondazione Roma e presentati ieri al Marlab di Santa Marinella, il laboratorio di analisi del movimento e robotica dell'ospedale pediatrico della Santa Sede. I due sistemi consentono il recupero delle funzionalità dell'arto superiore nei bambini con disabilità motorie dovute a danni neurologici, congeniti o acquisiti. Possono essere usati a partire dall'età di tre anni e interagiscono con i tentativi di movimento dei pazienti, favorendo il recupero, o l'acquisizione, delle capacità motorie di spalla, gomito e polso. «Il bambino ha un approccio ludico - ha spiegato Enrico Castelli, responsabile dell'unità di Neuroriabilitazione del Bambino Gesù - senza che si accorga di fare un trattamento, sfrutta un intervento mirato, personalizzato e molto intensivo: in una sola seduta di un'ora arriva a compiere cento movimenti di raggiungimento dell'obiettivo».

L'installazione dei due robot, assieme al progetto Lokomat dedicato agli arti inferiori e introdotto nel 2014, garantisce al polo di Santa Marinella una posizione di eccellenza nel panorama ospedaliero internazionale per la gestione dei casi ad alta complessità e la valutazione dei deficit motori. Nel 2015 sono stati ricoverati oltre 700 bambini per 16.800 giornate di degenza, 5.700 day hospital e più di 10.000 visite ambulatoriali. «Siamo lieti di proseguire la nostra collaborazione con il Marlab dell'ospedale Bambino Gesù - ha detto il presidente della Fondazione Roma Emanuele Franceschi Maria Emanuele -. Dopo il progetto Lokomat, ha consentito a bambini con disabilità mo-

torie di tornare a camminare, ci siamo focalizzati sui deficit degli arti superiori, che limitano gravemente l'autonomia personale e la partecipazione scolastica e sociale dei piccoli pazienti». «Ringraziamo davvero la Fondazione Roma, che ancora una volta torna a sostenere l'ospedale - ha spiegato la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc -. Sono certa che assieme alla nostra nuova Fondazione, i nostri medici e ricercatori faranno grandi cose. La donazione rappresenta un riconoscimento per il lavoro svolto e per le risposte che questo ospedale continua a dare ai bisogni sul territorio, non solo nazionale». Tra gli intervenuti anche il cardinale Giovanni Battista Re, consigliere della Fondazione Roma, che ha voluto benedire personalmente i due robot: «Il progresso della scienza - ha detto - aiuta a migliorare la qualità della vita dei bambini come anche il calore umano, ma l'aiuto divino resta la condizione indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA